

mare di m. 515, quindi altra discesa del 21 per mille e così di seguito per modo che per scendere all'altezza sopra citata di m. 342 della stazione di San Giuseppe e cioè fra Castellino e Ceva si devono superare tanti dislivelli dell'altezza complessiva di m. 231.

Tenuto conto di tale condizione della linea di Ceva e delle circostanze che essa si svolge fra Bra e S. Giuseppe in terreni poco stabili, con curve e controcurve di piccolo raggio, con pendenze e contropendenze fra Ceva e Bra del 10, 12 e 14 per mille si deve concludere che nelle comunicazioni fra Savona e Torino è indiscutibilmente migliore il tracciato per Bubbio il quale si svolge in terreni stabili, con andamento pianeggiante e nelle migliori condizioni desiderabili per rapide comunicazioni e traffico intenso.

Il tronco di allacciamento per Bubbio non vien poi solo a formare una linea pianeggiante fra Torino e San Giuseppe, ma anche a migliorare immensamente le comunicazioni fra Torino - Bra - Alba - Acqui - Genova poichè con un breve raccordo fra Monastero e Bistagno sarebbero eliminate le pendenze e contropendenze del 13, 14 e 16 per mille fra Acqui - Nizza - Asti e quella del 14 per mille fra Villafraanca e Villanova, pendenze che diminuiscono di molto la potenzialità della linea Acqui-Torino, via Nizza-Asti.

Considerando i vantaggi sopraccennati sembra che non si dovrebbe esitare ad ammettere la costruzione del tronco S. Stefano-Bubbio-Ponti con diramazione Monastero-Bistagno.

In tal modo verrebbero anche soddisfatte vecchie aspirazioni di popolazioni che come quelle di Bubbio attendono da molti anni una comunicazione ferroviaria e sarebbe inoltre facilitata la costruzione della vagheggiata diramazione per Cortemilia.

Firenze, 24 Marzo 1908.

ing. FRANCESCO SIZIA.

Al presente articolo dell'egregio nostro conterraneo ing. Sizia, Ispettore capo delle Ferrovie alla Direzione Compartmentale di Firenze, è unito un interessantissimo tipo contenente i profili, le altezze sul mare, la planimetria dei vari progetti delle linee Savona-Torino, che teniamo in tipografia a disposizione di chi creda prenderne visione.

**Note di varietà.**

**I medici e la medicina nell'Impero Celeste**

Nella guerra implacabile che insanguinò i campi della Mancuria sursero una miriade di piccole scoperte.

Una fra queste venne fatta dai medici del corpo sanitario russo e merita una speciale attenzione.

Appendice della Gazzetta d'Acqui 52

**DA MONTENOTTE A MARENCO**

Romanzo storico di Corrado di Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

Pensava alla sua breve e tumultuosa esistenza. Tutto adunque era stato illusione? Il bagliore della rivoluzione francese non era che sinistrò riverbero di un immenso incendio? e non era fatale che egli dovesse morire come Vergniaud, come Danton, come Robespierre?

Guardava verso Torino e gli pareva che un gigantesco baldacchino di trono reale gettasse ombre immense nella notte.

Quando il mattino del 2 agosto la porta del suo carcere si riaprì, Arò accolse quasi sorridente le guardie venute per scortarlo al supplizio. Era pallido, ma sereno. Sceso nel cortile, gli fu posto a lato Berruti. Erano scortati da un distacco di cavalleria e di fanteria. Accanto a loro camminavano i confessori. Gran folla seguiva.

Arò ascoltava il morimorio della folla e pensava a l'entusiasmo che egli aveva avuto per quel popolo che andava a vederlo morire. In quel punto gli parve vedere la folla festante che scortava le carrette di Robespierre, Desmoulin, Danton, avviati alla ghigliottina.

Ad un tratto Arò scorse Caiti nella folla e lo salutò con un cenno del capo. Caiti

Fu accertato che i medici cinesi, la cui terapeutica è puramente empirica, seguivano col maggiore interessamento le cure apprestate ai soldati ammalati dai medici russi, e che la popolazione cinese s'interessava stranamente alle medicine europee, rubandone quanto più ne poteva allorchè la precipitosa ritirata di Kuropatkine permetteva il saccheggio delle ambulanze.

La terapeutica cinese prende le sue innumerevoli droghe nei tre regni della natura, ma è soprattutto il regno vegetale ch'essa mette a contributo.

D'altra parte i medici cinesi non sono abituati a stillar troppo il cervello per prescrivere le loro ordinazioni. Una malattia appare prodotta da un eccesso di riscaldamento? Viene ordinato un medicamento ritenuto freddo. Un'altra sembra portata da un eccessivo raffreddamento? Subito una prescrizione calda!

La stregoneria ha una parte preponderante nella farmacopea del Celeste Impero. Così i medici cinesi prescrivono le luciole ed il cristallo di rocca contro la cecità, e l'oro in foglia contro la lebbra.

I Chinesi non hanno alcun dubbio sulle virtù misteriose del corno di cervo e del dente di tigre.

Il corno di rinoceronte raggiunge poi per i suoi inauditi poteri dei prezzi fantastici. Ma la panacea universale è il gin-seng, una rarissima radice che si raccoglie in Mancuria, la quale guarisce tutte le malattie e per conservare alla patria la loro preziosa salute i mandarini prendono la sera una mistura di gin-seng di cannella e di corno di cervo.

Di più i vecchi hanno la loro ricetta per ringiovanire. Essi compongono una polvere con due piccole corna di cervo con il midollo spinale di un cane ed i reni di una gallina. Questo portentoso elixir di lunga vita deve essere assorbito per metà dalla narice sinistra, e l'altra metà presa in pillole.

I felici Chinesi conoscono l'uso delle punture e delle ventose da circa quaranta secoli. S'intende che non usano le nostre siringhe di Pravaz, ma si accontentano di introdurre sotto la pelle degli aghi d'oro a forma di serpente, la qual cosa guarisce la maggior parte delle infermità.

Il massaggio è entrato nell'uso comune della vita cinese.

Nelle innumerevoli bottegucce di barbiere che si aprono nelle vie strette e sudicie delle città cinesi, il figaro, prima di passare il rasoio sul viso del suo pallido cliente, si abbandona ad una quantità di movimenti inconcepibili, che hanno per scopo di eccitare le fibre del beato paziente; batte rapidamente i muscoli, passa e ripassa la sua mano floscia sulla co-

rispose al cenno. Un suo violento singhiozzo fece volgere molte faccie curiosamente stupite. Egli si allontanò mentre il triste corteo si accostava ai bastioni di piazza, d'armi.

Quando lo scalpito dei cavalli e la turba dileguarono lontano, Caiti, pallidissimo, corse verso il Tanaro. Colà sedette sulla sponda del largo corso fluviale. La fronte gli ardeva, le mani gli tremavano, gli occhi si smarrivano correndo colla corrente... Egli avrebbe voluto gettarsi in quel gorgo e sparire, sparire, non veder più nessuno!

Il Tanaro scendeva pigro e lento; la sua voce sonora pareva fatta muta dallo stupore, dall'esplosione feroce dell'eterno odio umano. Quanto tempo stette colà? non seppe mai.

Errò nei campi, lungo orti, siepi, stradali polverosi, finchè la sera scese. Allora si accostò a piazza d'armi. Profondo silenzio era intorno. In alto, le stelle velate da un'atmosfera torbida, pareano socchiusi occhi inorriditi. Un penoso istinto lo avvertì che il povero amico giaceva là ove due sentinelle vigilavano. Caiti si accostò e vide due cadaveri stesi a terra. Ravnissò il cadavere di Arò, rimanendo a qualche distanza; il suo volto era livido, le membra abbandonate, il petto squarciato. Il fugace sogno di lui aleggiava ancora sulla fronte pura distesa sotto la desolazione della silente sera estiva.

Accanto a lui un altro cadavere: Berruti. In quel momento un famelico livido cane tentò accostarsi ad Arò; ma la sentinella lo

lonna vertebrale, eseguisce degli atti magnetici intorno agli occhi e sul capo della vittima, e solo allorchè questa comincia ad assopirsi il barbiere cinese crede giunto il momento di poterla spelare a dovere.

Tutti in China possono esercitare la medicina e la farmacia, ma se questa sconfinata libertà mette la salute pubblica nelle mani di una quantità di farabutti e di impostori, per la verità vi sono nell'Impero del Cielo dei medici intelligenti e scrupolosi, molto gelosi della loro riputazione, i quali conoscono degli eccellenti rimedi e li sanno applicare con molto criterio. Così essi ordinano il ferro come ricostituente e l'arsenico nelle affezioni polmonari.

Questi medici si specializzano ed acquistano molta notorietà; ma il bagaglio scientifico dei medici più intelligenti è sempre assai limitato e sono a dir vero compensati in proporzione dei loro meriti. Così una visita viene retribuita in China con 50 sapechi, quanto a dire 15 o 20 centesimi della nostra moneta, e per un'operazione importante l'onorario raggiunge qualche volta i 50 centesimi.

Per gli ammalati esistono in China degli ospedali, vere corti di miracoli, i quali raccolgono in microscopiche celle l'ammalato e la sua famiglia. In queste celle l'unico mobile è ordinariamente una bara, perchè la prima attenzione d'un figlio verso il padre è quella di regalargli la cassa nella quale egli dormirà il suo ultimo sonno.

Ecco una gentilezza che da noi sarebbe probabilmente male accolta.

**CORRIERE GIUDIZIARIO**

**R. Tribunale Penale d'Acqui** — (Udienza 3 aprile) - *Oltraggio e minacce, contravvenzione alla sorveglianza e danneggiamenti* — Allora Angelo di Castelnuovo Belbo, comparve innanzi al Tribunale imputato di oltraggio agli agenti della forza pubblica, per avere in Castelnuovo Belbo offeso l'onore di due guardie campestri, minacciandole anche di violenze personali; l'Allora era anche imputato di contravvenzione alla vigilanza speciale e di danneggiamento per aver appiccato il fuoco a un fascio di canne. L'imputato era già stato più volte condannato per gravi reati. Il P. M. chiese 10 mesi di reclusione. Il Tribunale ridusse la pena a 5 mesi di reclusione.

Difensore Avv. Bisio.

— *Un marito modello...* — Olivieri Gio. Batta di Morsasco, contumace, era imputato di maltrattamenti a danno della moglie DeMichelis Maria.

Il Tribunale lo condannò ad un anno di reclusione e danni.

La DeMichelis Maria si costituì parte civile coll'assistenza del Proc. Avv. Bistolfi e Avv. Bisio.

scacciò col calcio del moschetto. Il cane fuggì guaiando angosciosamente...

Caiti lasciò il luogo orrendo e corse la campagna per lunghe ore, quasi colto da follia.

Egli passò ore d'inferno nei dintorni di Asti, inseguito come una belva dai soldati del re guidati da Lubin che aveva giurato di arrestarlo. Alfine pensò che unico scampo fosse per lui allontanarsi dal Piemonte e per la via più diretta, gettarsi sulla riviera ligure.

Indossato uno strano costume di popolano, viaggiando di notte e sostando di giorno, una notte giunse a Monastero.

Dopo breve riposo, poco prima dell'alba, balzò su di un cavalluccio preso a nolo e si avviò verso Ponti, Spigno e Cairo. Contava di valicare l'Apennino ad Altare e scendere a Savona. Di là si sarebbe recato a Genova, ove sapeva che si organizzava l'*armata infernale* capitanata da Giuseppe Tordo.

Arrivato sull'imbrunire a Carcare, volle procedere senza sostare la notte. Lo spettro di Arò gli correva a lato additandogli il valico dell'Apennino, la salvezza. Quando, dopo d'aver mandato giù un boccone in fretta, stava per rimettersi in cammino, seppè dall'oste che due sconosciuti erano venuti a cercare di lui... I due erano Lubin e un altro agente.

Abbandonata la cavalcatura all'oste, fuggì per un usciolo segreto e si gettò nei boschi

— *Diffamazione - Appello* — Grua Celesto Edoardo aveva appellato da sentenza del Pretore di Acqui che lo aveva condannato a 75 giorni di detenzione, col beneficio della condanna condizionale, per avere diffamato Lovisolo Rosalia di Alice Belcolle.

Il Tribunale confermò la sentenza.

Parte civile: Proc. Avv. Bistolfi.

Difensore Avv. Bisio.

— *Il grave ferimento ai Cavalieri* —

Il 19 luglio 1907 alla vicina frazione dei Cavalieri era avvenuta una grave rissa fra due cugini Cavalieri Luigi e Cavalieri Gio. Batta che ha impressionato per le sue conseguenze la nostra città. Il Cavalieri Luigi ebbe il cranio spaccato ed una profonda ferita ad una gamba. Giudicato in pericolo di vita fortunatamente se la cavò con una lunga malattia.

Il feritore già latitante venne arrestato a casa sua dove erasi recato a passare il Natale.

Rinvio a giudizio del Tribunale il 30 u. s. doveva svolgersi il processo. Era tra gli altri citato a difesa il comm. prof. L. Frigerio di Alessandria.

Il Tribunale però accogliendo l'istanza defensionale dell'avv. Lazzaro Galliani mandava in osservazione a periti psichiatri il Cavalieri.

Presidente: Avv. Borgna — P. M.: Avv. Apostoli — Parte Civile: Avvocati Braggio e Ottolenghi e proc. Benzi — Difensori: Avvocati Lazzaro Galliani e Adolfo La Perna.

**BIBLIOGRAFIA**

*Tre glorie italiane* — Società Poligrafica - Alessandria - L. 2.

Queste tre conferenze, che il cap. Arturo Andreotti ha raccolto in volume, meritano davvero d'esser lette. Con uno stile chiaro e che alle volte si eleva ad impeti di buon lirismo, l'autore illustra i tre sommi degli ultimi nostri tempi: Carducci, Verdi, Giacosa, e di ognuno, che compendia tre forme diverse d'arte, dimostra d'aver ben conosciuto lo spirito. In tal modo non assistiamo a quelle critiche bizzarre di superuomini intenti a far dire al poeta, al musicista, al drammaturgo, cose che forse il poveretto non ha mai pensato in sua vita; l'Andreotti con raro buon senso presenta la figura ch'egli dipinge nel suo aspetto vero, umano, contornandola di episodi, di osservazioni acute e convincenti.

Ed il lettore, anche se poco fornito di coltura artistica, segue la narrazione con gran interesse, senza stancarsi mai.

Opera degna ed utile ha dunque composto l'Andreotti; al volumetto, di elegante e corretta veste tipografica, auguriamo la fortuna che merita.



**Numeri del Lotto**

*Nostro telegramma particolare*

Estr. di Torino del 4 Aprile

**65 - 53 - 68 - 1 - 6**



di Ferrania. Di là contava portarsi verso Altare. La sera era scesa scura e paurosa. Egli costeggiò il fiume che correva a sinistra; poi prese per un sentiero serpeggiante nei boschi. Il terrore dava ali alle sue gambe.

A un certo punto credè di essersi smarrito. Non volendo tornare sul cammino percorso, proseguì per la valle onde scendeva serpeggiando un corso d'acqua.

La notte sopraggiunse presto, scurissima, tempestosa, temporalesca. Grossi nuvoloni erravano sui gioghi scuri fiancheggianti la valletta lungo la quale il fiume cantava correndo verso il piano.

A un tratto il tuono incominciò a rombare in lontananza; le vette dei gioghi lampeggiarono di vividi baleni improvvisi. I neri culmini si illuminavano a brevi intervalli rivelando distese boschive, fosche solitudini, vallette ove silenzi secolari rammentavano ancora recenti rimbombi di guerra. Caiti guardava in alto verso Montenotte: pareva che lassù si combattesse una nuova battaglia fra ombre risorte nel campo di morte. Il vasto muggire dei boschi ululava ancora i dolori sepolti per sempre.

A un tratto, le nubi rovesciarono sulle vallette un acquazzone furiosissimo. La pioggia crepitò sulle foglie dei castagni, poi cessò.

Finita l'erta, si trovò in una viuzza fiancheggiata da due foltissime siepi di faggi frondosi. (Continua)